

Fenomeni fonosimbolici e dialetto

Considerazioni preliminari per un repertorio storico-linguistico degli ideofoni romaneschi

di ANDREA RIGA

1. *L'ideofono come categoria grammaticale*

Il concetto di ideofono, tipico di sistemi linguistici prevalentemente orali come le lingue afro-asiatiche e oceaniche, non ha avuto molta diffusione nell'italiano, che appartiene a una tradizione prevalentemente scritta come quella occidentale e che, per di più, in seguito alla normazione cinquecentesca di matrice bembiana, ha estromesso dallo scritto gli elementi linguistici che maggiormente si avvicinavano alla dimensione del parlato.¹ Sul piano descrittivo, tale categoria linguistica è stata spesso sovrapposta all'onomatopea, con la quale è indubbiamente molto affine dal punto di vista fonologico, sintattico, morfologico e pragmatico (entrambe non rispettano le regole fonotattiche italiane, sono invariabili, si presentano in una forma spesso raddoppiata, sono olofrastiche, hanno funzione descrittiva ecc.),² ma non propriamente speculari nella semantica;³ oppure è stata confusa con l'interiezione, soprattutto nella grammaticografia e nella lessicografia fino a un periodo compreso tra la conclusione del XIX secolo e la prima metà del XX.⁴ L'affermazione dell'ideofono come autonoma parte del discorso e la definizione del suo statuto grammaticale nella nostra lingua si sono

1 Cfr. almeno P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990. Colgo l'occasione per ringraziare il professor D'Achille per i suoi consigli e suggerimenti.

2 L. NOBILE, E. LOMBARDI VALLAURI, *Onomatopea e fonosimbolismo*, Roma, Carocci, 2010.

3 M. DINGEMANSE, *Advances in the Cross-Linguistic Study of Ideophones*, in «Language and Linguistics Compass», VI (2012), 10, pp. 654-72, a p. 663 propone una gerarchia implicazionale strutturata in cinque livelli (parole che imitano suoni, movimenti, schemi visivi, altre percezioni sensoriali, sentimenti interiori e stati cognitivi) e, al primo di questi, pone l'onomatopea (che comprende gli ideofoni dei suoni).

4 I. CONSALES, *Invariabili*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, vol. IV, *Grammatiche*, Roma, Carocci, 2018, pp. 323-56.

avute soltanto con due contributi di Alberto Mioni sul fumetto.⁵ Lo stesso studioso era già intervenuto sul tema nell'ambito di un dibattito registrato negli atti, pubblicati nel 1978, del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974):⁶

Un piccolo appunto all'intervento di De Mauro e Cinque. Avete parlato dell'interiezione, dite che la riscoprono i semanticisti, lo diceva Cinque sì, cioè questa riscoperta dell'America quando basta sporgersi al di fuori delle famiglie indoeuropee e fra gli africanisti, guarda caso, sono venticinque anni che c'è una parte del discorso che si chiama ideofono, allora si tratta di sporgersi un pochino in fuori.

Appaiono, in questo breve intervento, alcuni degli spunti di riflessione che saranno poi delineati in maniera sistematica circa quindici anni più tardi nei due saggi di Mioni sopra citati: le origini extra-europee degli elementi linguistici qui presi in esame e la loro distinzione dalle interiezioni che, nel primo dei due contributi in particolare,⁷ viene analizzata sulla base di specifici criteri: funzione, metafunzione, tipo testuale, contenuto semantico, uso in frase monorema, ricategorizzabilità, creatività, iconicità, violazioni fonologiche.⁸

2. *Le voci ideofoniche nei dialetti e nella lingua nazionale*

Non è facile comprendere se una voce ideofonica sia dialettale o italiana a causa anzitutto degli «interscambi» tra i due sistemi di cui parla D'Achille⁹ a proposito del romanesco; si aggiunga, per il dialetto

5 A. M. MIONI, "Fece splash e, gluglu, affondò". *L'ideofono come parte del discorso*, in *Parallela 4. Morfologia*, Atti del V incontro italo-austriaco della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 2-4 ottobre 1989), a c. di M. Beretta, P. Molinelli, A. Valentini, Tübingen, Narr, 1990, pp. 255-67; Id., *Uao! Clap, clap! Ideofoni e interiezioni nel mondo dei fumetti*, in *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*, a c. di E. Banfi, A.A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 85-96. In verità, è bene ricordare (come fa lo stesso MIONI, "Fece splash e, gluglu, affondò", cit.) che già I. POGGI, *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente*, Torino, Boringhieri, 1981, aveva circoscritto e precisato i confini di tre categorie simili quali l'interiezione, l'esclamazione e l'onomatopea.

6 XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Napoli, 15-20 aprile 1974. Atti, a c. di A. Varvaro, 5 voll., Napoli, Macchiaroli, vol. 1, 1978, pp. 136-37.

7 MIONI, "Fece splash e, gluglu, affondò", cit., p. 264.

8 Mioni rileva, nello specifico, che la differenza più significativa riguarda la «distinzione tra intenzioni descrittive, sia pure con qualche partecipazione emotiva (ideofono), e intenzioni comunicative con una forza illocutiva più marcata (interiezione) [...]» (*ibid.*).

9 P. D'ACHILLE, *Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia*, in *Dialetto. Uso, funzioni, forma*, Atti del convegno (Sappada/Plodn [Belluno], 25-29 giugno 2008),

capitolino, la prossimità strutturale tra l'italiano standard e le varietà linguistiche impiegate nel *continuum* tipico di Roma. Come sostiene anche Stefano Telve¹⁰ – che ha datato o retrodatato una notevole quantità di interiezioni e onomatopee, molte delle quali registrate dalla lessicografia nazionale, attraverso l'impiego di *corpora* elettronici –, in questo settore i confini tra il dialetto e la lingua nazionale non sono sempre chiari e netti, ma vi è talvolta un grado, più o meno elevato a seconda dei casi, di incertezza. Uno degli strumenti utili per chiarire l'origine di una parola è, com'è noto, il ricorso all'attestazione più antica, operazione piuttosto affidabile che, però, presenta non poche variabili da prendere in considerazione. Non è infatti scontato che una voce lemmatizzata da un dizionario dialettale o documentata in un testo in dialetto appartenga necessariamente solo a quel determinato dialetto perché, come sostiene ancora D'Achille, gli esempi dialettali possono documentare «usi che sono in realtà panitaliani» e, poi, «quasi tutte le datazioni vanno considerate provvisorie». ¹¹ E, inoltre, anche quando un vocabolo onomatopeico viene registrato dai dizionari dialettali, va sempre tenuta presente la possibilità che il lessicografo lo abbia lemmatizzato solo perché lo ha avvertito come “dialettale” in confronto al modello toscano offerto dalla Crusca prima dell'apertura al parlato del Giorgini-Broglio, dal quale, di fatto, la dizionaristica nazionale posteriore ha tratto non poche parole ideofoniche (come risulta anche dalle datazioni riportate nei vocabolari). Invece, la loro presenza nella lessicografia dialettale prima che in quella italiana è essenzialmente dovuta sia alla generale disposizione da parte dei dialetti, lingue impiegate soprattutto nella comunicazione orale, ad accogliere elementi linguistici come quelli qui esaminati, sia al fatto che le caratteristiche fonotattiche degli ideofoni non sono sempre compatibili con la fonologia toscana che è alla base di quella italiana. Non a caso, infatti, molti elementi onomatopeici terminanti in consonante si trovano nelle raccolte lessicografiche dei dialetti settentrionali. Per le stesse ragioni anche la letteratura in dialetto, soprattutto nelle opere degli autori di maggiore prestigio, fornisce diverse attestazioni di ideofoni. Queste considerazioni hanno spinto il già ricordato Telve a considerare i dialetti come

a c. di G. Marcato, Padova, Unipress, 2009, pp. 101-111 (ristampato in P. D'ACHILLE, A. STEFINLONGO, A.M. BOCCAFURNI, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012, pp. 247-57, 328).

¹⁰ S. TELVE, *Retrodatazione di voci onomatopeiche e interiezioni. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici*, in «Studi di lessicografia italiana», XIX (2002), pp. 229-77.

¹¹ D'ACHILLE, *Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia*, cit., p. 106.

un «luogo di incubazione di molte voci interiettive e onomatopeiche prima del loro ingresso in italiano». ¹² I dialetti hanno, infatti, accolto molti elementi imitativi esclusi dall'italiano scritto dopo l'affermazione della norma bembiana. È, dunque, ancora tutto da valutare il peso della componente fonosimbolica che ha origine dialettale, ma che viene ormai considerata a pieno titolo italiana.

3. *Gli ideofoni nel romanesco*

Il romanesco è un dialetto particolarmente aperto a elementi propri dell'oralità, come afferma Serianni ¹³ a proposito delle "parolacce". Questo dato si può riferire anche agli ideofoni, che nella varietà dialettale romanesca, con la sua accentuata predisposizione alla dimensione orale, trovano un contesto ideale nel quale collocarsi. Il loro successivo passaggio all'italiano si può spiegare con la già ricordata vicinanza strutturale tra romanesco e toscano, almeno a partire dal Cinquecento, che favorisce quegli interscambi cui si faceva riferimento in precedenza. Ciò spiega la registrazione da parte della lessicografia nazionale di voci imitative le cui prime attestazioni sono ricondotte al dialetto di Roma: infatti, varie voci onomatopeiche, alcune delle quali registrate anche dal *GraDIIt*, ¹⁴ sono presenti nei sonetti belliani.

Uno dei primi contributi allo studio della presenza di onomatopee nel Belli, che possiamo quindi considerare pionieristico, reca la firma di Pio Spezi e risale al 1927. ¹⁵ Il saggio, che già nel titolo mette in risalto l'importanza dell'onomatopea nei testi poetici del Belli, offre una rassegna di interiezioni e ideofoni delle sue poesie: alcuni esempi, tra tutti, che non sono registrati né dalla lessicografia romanesca (a eccezione, per molte delle onomatopee che vengono di seguito citate, del dizionario di Vaccaro) né da quella nazionale, sono *bloà* per riprodurre il rumore di uno sputo e *cecè*, *ciacià*, *cicì*, *ciocì* e *ciuciù* per il rumore di un parlare incomprensibile. ¹⁶ Anche Gibellini, in tempi

¹² TELVE, *Retrodatazione di voci onomatopeiche e interiettive*, cit., p. 276.

¹³ L. SERIANNI, *La letteratura dialettale romanesca*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Roma, Salerno, 1996, pp. 233-53, alle pp. 248-49.

¹⁴ *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, diretto da T. De Mauro, 6 voll., 1999 e 2 voll. di supplemento (2003 e 2007).

¹⁵ P. SPEZI, *L'onomatopea nei sonetti romaneschi di Giuseppe Gioacchino Belli. Proposta al vocabolario della lingua italiana*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», v (1927), pp. 210-21.

¹⁶ Cfr. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italo-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969. Le onomatopee *ci ci* e *ciù ciù* sono presenti – come segnala D'Achille in

più recenti, ha affrontato il tema, inquadrandolo all'interno di un'analisi di più ampio respiro, che riguarda le caratteristiche di quella che lo studioso definisce la «scrittura orale» di Belli,¹⁷ menzionando alcuni ideofoni tratti dalla monografia di Vigolo *Il genio del Belli*¹⁸ e notando come siano stati spesso chiosati dallo stesso poeta per evidenziare il loro utilizzo nel dialetto romanesco. Una di queste voci imitative è *bz*, che riproduce il suono di un bacio e che è registrata anche nell'elenco di onomatopee messo a punto da Telve,¹⁹ insieme a *tza*, anch'essa belliana, che imita il suono prodotto da un colpo secco. Alcuni elementi onomatopeici usati da Belli sono andati incontro a un processo di conversione, che, pur non modificando dal punto di vista grafico-fonetico la forma originaria, comporta il mutamento della categoria morfologica, da ideofono a sostantivo maschile invariabile. Si tratta di voci come *tipp'e tappe*, nel sonetto *La puttanicizzia*, per indicare l'atto sessuale, e *gneggnè*, in *La gatta-morta*, indicante una persona con una elocuzione lenta:²⁰

Lassamo stà che ppoi nun cianno sotto
 Mezza camiscia da copri le chiappe:
 Tutta sta robba sai da che ccondotto
 Je viè, Stèfino mio? dar tipp'e tappe
 (Son. 916, *La puttanicizzia*, 16 dicembre 1832, vv. 5-8)

Si, ssi, ffdete tu de quel'agnello,
 De quer gneggnè, de quer coscemelova...
 (Son. 500, *La Gatta-Morta*, 10 maggio 1843, vv. 1-2)

P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, p. 105, nota 35 (e cfr. anche ID., *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a c. di V. Faraoni e M. Loporcaro, Roma, Aracne, 2016) – nel primo atto del libretto della *Cenerentola* di Gioacchino Rossini (1817), scritto dal romano Jacopo Ferretti (futuro consuocero di Belli). Tale aspetto viene richiamato anche da V. FARAONI, *Etimologia, fonetica storica e fonosimbolismo: rom. ciu-folà(re) (e it. zufolare)*, in «*E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a c. di V. Faraoni e M. Loporcaro, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 48-66, il quale ricorda che *ci ci*, secondo l'indicazione fornita dallo stesso D'Achille, è attestato anteriormente nell'atto II degli *Innamorati* di Carlo Goldoni.

17 P. GIBELLINI, *La scrittura 'orale' di G.G. Belli. Sette appunti*, in «La ricerca folklorica», xv (1987), pp. 75-80.

18 G. VIGOLO, *Il genio del Belli*, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1963.

19 TELVE, *Retrodatazione di voci onomatopeiche e interietive*, cit., p. 275.

20 Nelle citazioni si seguono la numerazione e la lezione di G.G. BELLI, *I sonetti*, edizione critica e commentata a c. di P. Gibellini, L. Felici, E. Ripari, 4 voll., Torino, Einaudi, 2018.

4. Una prima classificazione degli ideofoni romaneschi

Nell'ambito delle onomatopee proprie del romanesco si possono includere tanto le parole imitative "pure" (o "primarie", a prescindere dalla loro categoria grammaticale), quanto le onomatopee lessicalizzate (o "secondarie"), ossia tutti quei vocaboli (nomi, verbi, più raramente aggettivi) che si sono formati, seguendo i tradizionali meccanismi di derivazione della lingua italiana, a partire da basi fonosimboliche. Ad esempio, in Ravaro²¹ è presente *accoccolàsse* 'sedersi sulle calcagna', che, a suo parere, deriva da *cocò*, onomatopea che riproduce il verso della gallina quando depone un uovo; in Vaccaro²² è registrato *ciangottà* 'borbottare', considerato frutto dell'unione di *ciang* con la terminazione *-ottà* di *borbottà*; infine, nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo*²³ c'è *bubbolare* 'brontolare, lamentarsi di continuo', derivato in *-olà(re)* di *bu bu*, che imita diversi rumori (versi di animali, gridi di paura, borbottio di brontoloni o persone insistenti).²⁴

Focus di questo contributo sono le parole onomatopeiche "primarie", catalogate e classificate sulla base di criteri cronologici e linguistico-letterari. Perché più studiato nel settore delle formazioni ideofoniche e per il ruolo di primaria importanza che ha rivestito nella storia linguistica e letteraria di Roma (e d'Italia), Belli rappresenta uno spartiacque essenziale nella schematizzazione di seguito proposta, che, si precisa, non offre i risultati di spogli completi delle opere degli autori menzionati, ma va considerato un primo tentativo di tracciamento.

21 F. RAVARO, *Dizionario romanesco. Da «abbacchià» a «zurugnone» i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, introduzione di M. Teodonio, Roma, Newton & Compton, 1994.

22 VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, cit.

23 Del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC), diretto da Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi (Università Roma Tre), a cui è stato affiancato il progetto delle *Etimologie del romanesco contemporaneo* (ERC) di Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni (Università di Zurigo), sono state pubblicate le lettere B, D, E, I/J: P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, cit.; IID., *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a c. di V. Faraoni e M. Loporcaro, con un saggio di Gi. Vaccaro, Roma, Aracne, 2018; P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, V. FARAONI, M. LOPORCARO, *La lettera «E» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo»*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», XLIV (2020), pp. 315-44; IID., *La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo»*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXVIII (2021), pp. 347-96.

24 Tutti e tre i verbi sono considerati di origine onomatopeica anche nel *GraDI*t.

a. Ideofoni nei testi pre-belliani

Già nei poemi eroicomici del XVII secolo *Il maggio romanesco ovvero Il palio conquistato* di Giovanni Camillo Peresio (1688) e *Il Meo Patacca ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna* di Giuseppe Berneri (1695) si trovano alcune attestazioni di ideofoni:²⁵ ad esempio, *tarara*, per riprodurre il suono di trombe, è presente nel poema di Peresio, come anche *tara tappa tà*, indicante un ‘tafferuglio, anche con senso più gen. di disordine, confusione’ (così viene definito da Belloni-Nilsson-Ehle);²⁶ o, ancora, *tippetàppe*. Questa seconda voce, registrata in funzione di sostantivo anche dalla lessicografia romanesca (in particolare, da Malizia, Ravaro) e Vaccaro,²⁷ indica ‘scapiccio, parapiglia, confusione’ e si trova prima in Berneri e poi nelle poesie di Belli e di Zanazzo. Anche le settecentesche *Povesie in Lengua Romanesca* di Benedetto Micheli (1767) contengono elementi onomatopeici come *zì-zì* per imitare il verso di un uccello.²⁸

b. Ideofoni nei testi belliani

Alcuni ideofoni belliani sono stati già richiamati nel par. 3; vediamo ora altri esempi tratti dai suoi sonetti. Registrata in Vaccaro²⁹ e non riportata nella lessicografia nazionale, l’onomatopea *chiccherichì*, impiegata per riprodurre il verso del gallo, è da considerare una variante di *chicchirichì*, anch’esso attestato nei sonetti belliani come sostantivo, anche col significato figurato di ‘canto fiorito, gorgheggio, trillo’ e di

25 Non si prendono in considerazione testi anteriori al Cinquecento. Molti ideofoni sono presenti, come è noto, nella frottole *Bisbidis* di Immanuel Romano, scritta peraltro in un volgare toscaneggiante o almeno pervenutaci in tale veste.

26 P. BELLONI, H. NILSSON-EHLE, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*, Lund, C.W.K. Gleerup, 1957.

27 RAVARO, *Dizionario romanesco*, cit.; G. MALIZIA, *Proverbi, modi di dire e dizionario romanesco*, Roma, Newton & Compton, 2004 (1ª ed. 1994); VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, cit.

28 Tra gli ideofoni pre-belliani qui citati, *tara*, variante di *tarara*, viene datata al 1970 dal *GraDI*; *tippetappe*, nella forma *tippe tappe*, ha un’attestazione precedente (1663, G. Lalli) riportata nel *GraDI* e nel *GDLI* (*Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia, poi G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002); *zi* è presente nello Zingarelli (*Lo Zingarelli* 2022. *Vocabolario della lingua italiana* di N. Zingarelli, rist. della 12ª ed. a c. di M. Canella, B. Lazzarini, A. Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2021), con data al sec. XV, ma con definizioni diverse (‘si usa per intimare silenzio, per zittire qu.’ e ‘si usa per richiamare un cane’).

29 Cfr. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano*, cit.

‘colpo di uomo impermalito’.³⁰ L’ideofono *lippe-lappe*, che Ravaro³¹ definisce come ‘voce onomatopeica che si richiama al tremolio di un corpo, o meglio delle sue parti più carnose, per effetto di uno spavento’, ha una attestazione nella poesia *Capa* (1830). Un ultimo esempio, registrato da Ravaro e Vaccaro, è la voce *tràcchete*³² nel sonetto *Er diavolo* (1832),³³ che imita il rumore prodotto quando si chiude una porta o, come sostiene lo stesso Belli, «Checché altro che si scuota o subitamente apparisca».³⁴

c. Ideofoni nella poesia post-belliana

In epoca successiva si incontrano vari ideofoni dei componimenti di Trilussa, rintracciabili anche grazie alle concordanze delle poesie trilussiane redatte da Davide Pettinicchio:³⁵ ad esempio, *ciacchete* per il rumore di un tonfo ne *Li rospi contro l’aquila* (poesia della raccolta *Lupi e Agnelli*, 1915-17);³⁶ *cri-cri-cri* per lo scricchiolio del legno in *Spiritismo* (della raccolta *Nove poesie*, 1922);³⁷ *chiucchiù*, *cicci* e *pipì* per il verso degli uccelli ne *La poesia*³⁸ e *taratazun tetè* per una caduta in *La vanagloria* (della raccolta *La gente*, 1927).³⁹

Voci imitative si trovano anche nei testi poetici di Giggi Zanazzo e di Cesare Pascarella:⁴⁰ *bum*, onomatopea che riproduce un rumore

30 *Ibid.* Cfr. il son. 131 (per *chiccherichì*). In altri sonetti, *chicchirichì* è usato come soprannome (son. 87) e come sostantivo col significato di ‘membro virile’ (son. 677).

31 RAVARO, *Dizionario romanesco*, cit.

32 Sulle formazioni onomatopeiche in *-ete*, molto diffuse nel romanesco e anche nella lessicografia nazionale, cfr. Y. GOMEZ GANE, *E paffete, un altro suffisso*, in «Lingua e stile», L (2015), pp. 287-98.

33 RAVARO, *Dizionario romanesco*, cit.; VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, cit.; vedi i sonn. 45 (per *lippe-lappe*) e 1539 (per *tràcchete*).

34 Degli ideofoni citati, *chicchirichì* è registrato con un’attestazione più antica nel *GradIt* (1427), mentre *lippe lappe* si trova nel *GDLI* con un esempio di F. Pananti (1817). *Tracchete* è presente nel *GDLI* sia come onomatopea per ‘un rumore forte e secco di qualcosa che si rompe o si spezza’, con rinvio al DEI (C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-57), sia ‘per indicare il verificarsi di un fatto o di una situazione improvvisa o inaspettata’ (E. De Marchi, 1897), mentre nel *GradIt* viene datato 1832.

35 D. PETTINICCHIO, *Concordanze delle poesie di Trilussa*, Roma, il Cubo, 2012, che si basa su TRILUSSA, *Tutte le poesie*, progetto editoriale, saggi introduttivi, cronologia e commenti di C. Costa e L. Felici, Milano, Mondadori, 2004. Ma è da ricordare anche G. VACCARO, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1970.

36 TRILUSSA, *Tutte le poesie*, cit., pp. 62-65.

37 *Ivi*, pp. 309-14.

38 *Ivi*, pp. 1046-47.

39 *Ivi*, p. 1070.

40 Per il reperimento degli ideofoni in questi poeti e nei due citati subito sotto sono strumenti di grande utilità varie concordanze: C. PELLEGRINI, *Concordanze della poesia di Mario dell’Arco*, Roma, Nuova Cultura, 2007; F. DE ANGELIS, *Concordanze delle poesie di Cesare*

forte e improvviso, è nel componimento zanazziano *Er 20 settembre* (1879), posteriore all'attestazione italiana del *GraDIt* (1860); *patapùnfete*, per imitare il rumore di un tonfo, registrato anche da Ravaro,⁴¹ si può leggere ne *La scoperta dell'America* (1894) di Pascarella, mentre il *GraDIt* lo data al 1913 e lo *Zingarelli 2022* al 1886. Sempre novecentesco è, poi, il *tìppete* e *tàppete* usato per imitare un rumore secco e cadenzato, in *Un volo in cielo* di Mario dell'Arco (1947). Infine, ne *Li Romani in Russia* di Elia Marcelli (1988) si segnala almeno la presenza di *don*, iterato in *doonn*, per indicare il suono di una campana.⁴²

d. Ideofoni nei romanzi mistilingui di Pasolini e Gadda

Sulle voci ideofoniche di *Ragazzi di vita* (RV, 1955) e *Una vita violenta* (VV, 1959) di Pasolini è già intervenuto Serianni,⁴³ che ha mostrato come tali elementi siano indispensabili per conferire una più accentuata espressività a scritture che si presentano in una veste linguistica "ibrida", che si compone di lingua e dialetto (o dialetti, nel caso di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda, 1957). Tra queste parole citiamo *dlin* (VV), variante di *dlen*, voce usata per imitare il suono prodotto dal pizzicare le corde della chitarra, registrata anche dal *GraDIt* (proprio con riferimento a Pasolini); *scrac* (RV) e *tatatatac* (VV) per riprodurre un rumore secco. Un ideofono pasoliniano, che non è presente nello studio di Serianni, ma che è nel *GraDIt*, è *sdan*

Pascarella, Roma, Nuova Cultura, 2008; M. DI LORENZO, *Concordanze nella poesia romanesca di Giggi Zanazzo*, Roma, Nuova Cultura, 2009; D. PETTINICCHIO, *Concordanze del poema in romanesco "Li romani in Russia" di Elia Marcelli*, Roma, Nuova Cultura, 2010.

41 RAVARO, *Dizionario romanesco*, cit.

42 Oltre alle indicazioni già fornite nel testo, si precisa che *bum* è già nella cinquecentesca *Fiera di Mastr'Andrea* («bum bum lo cannone»; cfr. TELVE, *Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interiettive*, cit., p. 276, nota 186). Gli ideofoni post-belliani registrati nella lessicografia nazionale sono i seguenti: *chiù*, onomatopea da cui deriva *chiucchiù*, datata nello *Zingarelli 2022* av. 1400; *ciacchete*, che presenta nel *GraDIt* la data 1983; *cri-cri-cri*, che si trova in C. Collodi (1881-83, *GDLI*) e che, nella forma *cri*, viene datato av. 1400 dal *GraDIt*; in entrambi i casi, però, riproduce il verso del grillo (nel *GDLI* vengono segnalate anche altre accezioni semantiche: 'come imitazione dello scricchiolare delle giunture, delle ossa' e 'come onomatopea del rumore del ghiaccio che si incrina', ma non quella documentata in romanesco); *don* è datato nel *GraDIt* alla seconda metà del XIII secolo (Folgore da S. Gimignano), ma la variante *doonn* sembra un *hapax*; *pipì* è registrato come sostantivo nel *GraDIt* (1991) e nel *GDLI* (che rimanda al *DEI* nel senso di 'uccellino, passerotto (ed è voce del linguaggio infantile)', che richiama il pigolio degli uccelli; di *tìppete* e *tàppete* il *GDLI* ricorda la presenza nel Tommaseo-Bellini, mentre il *GraDIt* lo data 1943).

43 L. SERIANNI, *Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», X (1996), pp. 197-229 (rist., con il titolo *Pasolini tra romanesco e modelli letterari*, in ID., *L'italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 249-82).

(VV), che imita il rumore di pugni ed è posto a distanza ravvicinata di *banfete*, che riproduce il rumore di un calcio, con il chiaro intento di privilegiare la dimensione iconica e uditiva.

Nel *Pasticciaccio*, Gadda lascia spazio alla componente espressiva e impiega diverse parole imitative, che rispondono alle stesse esigenze narrative cui si è fatto riferimento a proposito di Pasolini. La lessicografia nazionale e in particolare i già ricordati *GraDIt* e *GDLI* registrano voci gaddiane quali *plac* per il suono prodotto dalla pioggia che cade e *tatum* per un colpo inaspettato o una caduta.

e. Ideofoni nella lessicografia romanesca

La lessicografia romanesca propone un vasto campionario di voci imitative, spesso ricategorizzate in sostantivi, ma la cui forma onomatopeica non si è opacizzata. Ravaro,⁴⁴ rispetto agli altri repertori lessicografici consultati,⁴⁵ lemmatizza un maggior numero di parole ideofoniche. Tra tutte, si citano come esempi di onomatopee “primarie” *cicche-ciàcche* e la variante *cicchete-ciàcchete* per il rumore degli schiaffi, *pàffete* per un colpo improvviso e *patatràcchete* (che viene registrato da Malizia nella forma *patatracche*) per un oggetto che si rompe, mentre, per le onomatopee “secondarie”, *priffe-priffete* per indicare i soldi e *pipì*, infantilismo per l’orina. Un’altra voce caratteristica del *baby-talk* è *truttrù*, che, nella categoria grammaticale di sostantivo, è registrato da Belloni, Nilsson-Ehle e Vaccaro e indica il cavallo (e anche la carrozzella). Dallo stesso dizionario proviene *pliffe*, presente anche in Chiappini, che viene segnalato come sostantivo, come *truttrù*, e indica i soldi, richiamando il rumore che questi producono nel momento in cui cadono. Inoltre, sia Belloni e Nilsson-Ehle sia il VRC riportano *frifrì*, onomatopea sostantivizzata che significa ‘carta di poco valore nel gioco della briscola’.⁴⁶

44 RAVARO, *Dizionario romanesco*, cit.; VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, cit.

45 I dizionari consultati sono BELLONI, NILSSON-EHLE, *Voci romanesche*, cit.; F. CHIAPPINI, *Vocabolario romanesco*, a c. di B. Migliorini, con aggiunte e postille di U. Rolandi, 3ª ed., Roma, Chiappini Editore, 1967 (1ª ed. 1933; 2ª ed. 1945); MALIZIA, *Proverbi, modi di dire e dizionario romanesco*, cit.; è, invece, maggiore la quantità di ideofoni presenti in VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, cit.

46 Alcuni degli ideofoni che si trovano nella lessicografia romanesca sono registrati anche dai dizionari italiani: *cicche ciàcche* presenta un’attestazione seicentesca in B. Corsini (*GDLI*); *pàffete* in *GDLI* e *GraDIt* viene datato 1879 (L. Pirandello); *patatràcchete*, nella forma *patatrac*, reca la data 1857 nello Zingarelli 2022; *pipì*, nell’accezione qui considerata, si trova nel *GraDIt* e nel *GDLI* (1868, C. Dossi); *truttrù* è presente in I. Nieri (1902, *GDLI*; mentre il *GraDIt* lo data 1906).

5. Considerazioni finali e prospettive future di studio

Da queste prime osservazioni sugli ideofoni in romanesco si è potuto notare come le parole imitative non costituiscano affatto un gruppo quantitativamente ridotto all'interno del sistema lessicale capitolino. La ricerca, seppur parziale, ha permesso di evidenziare come alcuni ideofoni che si trovano nel romanesco siano registrati dai dizionari italiani con un'attestazione più antica (*ciacchete, cicche ciacche, chiccherichì, dlin, don, lippe lappe, pàffete, patapùnfete, pipì, tatum, tìppete e tàppete, truttrù*); come altri, invece, siano varianti grafiche di onomatopée lemmatizzate dalla lessicografia nazionale (*chiccherichì, chiucchiù, cichete ciacchete, dlen, doonn, patatracchete, tarara, tìppetàppe*); come altri ancora siano lemmatizzati grazie all'attestazione in uno degli autori ricordati nel presente contributo (è il caso delle onomatopée pasoliniane *plac* e *sdan*) o siano registrati con altre accezioni semantiche rispetto a quelle documentate nella letteratura o nella lessicografia romanesca, che dunque si potrebbero considerare esclusive del dialetto di Roma (*bum, banfete, ciccì, cri-cri-cri, frifrì, pipì, priffe, priffete, pliffe, scrac, sdan, tara tappa tà, tatatac, truttrù, zì-zì*); come, infine, per *tracchete* si possa parlare di un caso di retrodatazione, attraverso la letteratura romanesca, di un'onomatopée presente nella dizionaristica italiana. La letteratura e la lessicografia romanesche rappresentano due importanti settori da indagare per comprendere l'effettivo peso della componente fonosimbolica dialettale. La classificazione dei vocaboli onomatopeici romaneschi, così come proposta nel par. 4, risponde, dunque, a tale esigenza e prelude a possibili ulteriori sviluppi della ricerca: la valutazione, attraverso l'interrogazione degli strumenti lessicografici nazionali, degli interscambi tra dialetto e lingua nel settore delle formazioni onomatopeiche e la predisposizione di un repertorio degli ideofoni dialettali in grado di restituire la distribuzione diacronica di tali voci nella storia linguistica della varietà dialettale di Roma.